

IL GIOCO DELL'OCA E LE CARRIERE INFINITE

Il segretario regionale dei diesse, Fabrizio Bracco, si è arrabbiato. In una secca intervista se la prende con una "gola profonda" interna al partito e con "quei" personaggi che dentro i DS ormai non sono più in grado di spostare nemmeno una matita. Il linguaggio usato è pesante e non abituale per una persona educata come il segretario. Voler dare "calci nel sedere" ad un collega di partito senza in più nominarlo, non è il massimo dello chic e non sembra proprio un bel sentire. Considerare pezzi del gruppo dirigente come interessati esclusivamente alle propria collocazione non è, a pochi mesi dalle elezioni, una buona propaganda per il maggior raggruppamento politico della sinistra. Perché Bracco è così adirato? La questione riguarda la ricandidatura nelle liste regionali di coloro che hanno svolto già due mandati amministrativi. Lo statuto dei DS prevede una turnazione dopo due mandati e Bracco dice che la questione è immodificabile: a casa i sei consiglieri regionali che si trovano nella situazione prevista dallo statuto. Sembrerebbe semplice, ma così non è. Come il solito le cose sono più complicate.

Immaginate un giovane trentenne eletto in Comune. Il nostro si fa due legislature in quella assemblea e poi, essendo bravino, si sposta per un paio di legislature in Provincia. Divenuto maturo passa per dieci anni in Consiglio Regionale. Arrivano i sessanta anni ed oplà, è tempo di svolgere due legislature in Parlamento. Essendo un quadro ormai sperimentato è utile eleggerlo al Parlamento Europeo. Il percorso può essere ovviamente meno lineare. Ad esempio si può passare prima a Montecitorio e poi arrivare a Palazzo Cesaroni o a Palazzo dei Priori non importa dove si inizia. Importante è non finire mai la carriera. Il gioco dell'oca è un gioco che piace molto agli addetti ai lavori dell'attuale politica.

Il vincolo statutario è stato rispettato, ma il nostro eroe ha sacrificato tutta la sua vita dentro la macchina pubblica. La storiella non è tanto paradossale se si osservano alcuni dei protagonisti ancora in attività permanente ed effettiva nel proprio sacrificio per il bene pubblico. Tutto si può dire dell'Umbria ma qui da noi non rischiamo certo choc da new entry nella politica amministrativa regionale. La continuità è il principio fondante di un consenso elettorale che si consolida grazie al berlusconismo e che ci rincuora. Volete mettere con il rischio dell'ignoto?

Il problema è il funzionamento dei gruppi dirigenti dentro partiti sempre ridotti a litigiosi comitati elettorali. E a quanto si capisce dalle ire di Bracco, quello dei diesse è poco solidale e poco incline ad una visione complessiva. Prevalgono ormai i motivi di carriera personale. Non è questione di buona volontà dei singoli. Sono i meccanismi del sistema politico che devono essere ripensati alla radice. Lo svuotamento della democrazia non è dovuto soltanto al berlusconismo. La sinistra riformista ha permesso e a volte promosso, forme di feodalizzazione del rapporto con il corpo elettorale che al di là della sensibilità dei singoli non può che produrre "signorie" e feudatari.

La situazione si è aggravata in Umbria per l'impossibilità di aumentare i consiglieri regionali e per l'orientamento a presentare la lista unica (DS, Margherita, Sdi, Repubblicani). I posti sono quelli che sono e i pretendenti al seggio sono tanti, troppi. Quadrare il cerchio sarà complicato.

Ciò che manca è "l'arbitro" della contesa. Un tempo, nei vecchi partiti di massa, vigeva la regola che chi organizzava le liste elettorali da presentare alla base del partito in genere era fuori del gioco. Adesso vince la rappresentanza locale su una visione generale di gruppo dirigente. A differenza del passato non sono più previste incompatibilità di alcun genere e questo rende tutto più opaco. Il partito non può più svolgere il ruolo del "principe" capace di ridimensionare il peso del feudatario e così grazie ai sistemi elettorali prevale il si salvi chi può. Vengono oggi al pettine i nodi di una stagione politica molto confusa che il centrosinistra sta cercando di risolvere con forzature e con scelte rischiose. La lista unica, ad esempio, non sembra una scelta condivisa in Umbria da gran parte del gruppo dirigente diessino eppure è probabile che alla fine si faccia. Ne trarrà vantaggio Rifondazione e il PCDI? E' possibile anche per l'innovazione che Bertinotti ha impresso al suo partito. L'ipotesi di una aggregazione delle forze della sinistra esterna al preannunciato listone, non è una possibilità astratta anche dal punto di vista elettorale. Può avere uno spazio e un percorso interessante. Dipenderà dalla determinazione del gruppo dirigente dei rifondatori e degli altri raggruppamenti della sinistra. Cercare di riaggregare le forze dopo la diaspora di questi anni è una linea che può portare consensi politici e voti e questo i diessi non possono sottovalutarlo.

Le elezioni regionali sono cosa diversa da quelle locali. E' vero che il centrodestra in Umbria non sembra in grado di rappresentare una alternativa credibile alla coalizione diretta da Rita Lorenzetti, ma sbagliare candidature e mostrarsi chiusi come ceto politico autoreferenziale, potrebbe sollecitare disimpegni e aumentare il corposo mondo dei delusi dalla politica. I tempi sono difficili.

Il ministro Siniscalco si è accorto che molte famiglie italiane non riescono ad arrivare alla fine del mese. L'Istat ci dice che in Umbria 27000 famiglie sono povere. I sacri testi della politica hanno insegnato che la povertà produce una disaffezione verso la sinistra e un rincorrere le demagogie della destra. Anche le elezioni americane hanno confermato che l'indigente è facilmente conquistabile dai reazionari. E' errato dare per riconquistata la Regione alle forze del centrosinistra e per questo continuare a sbranarsi per un posto al sole. Non è carino.

Corriere dell'Umbria 7 novembre 2004